

I NOSTRI RIFUGI

di ALDO DEPOLI

E' noto che uno dei principali obiettivi della ricostituzione in Patria della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, profuga per le tristi vicende del 1945, era quello, diverso dai periodici incontri tra i Soci, che pur hanno tanto contribuito a rafforzare e far continuare i legami ed i contatti tra i « nostri », raminghi un po' dovunque, di riportare il nome della nostra infelice Città sulle Alpi.

E poichè i fiumani sono gente di razza buona, nata e cresciuta su un suolo avaro, che aguzzava l'ingegno e lo trasformava in spirito pratico, più incline alle realizzazioni che alle lamentazioni, l'obiettivo venne subito individuato in un Rifugio da costruire sulle Alpi nel nome e con il nome di Fiume. Rimandando a data successiva le lamentazioni — per altro più che legittime — per i sei Rifugi che la Sezione aveva abbandonato insieme alle proprie case ed alle tombe dei propri morti.

Il Rifugio « Città di Fiume » è stato realizzato. Ed abbiamo voluto non solo realizzarlo — e bene — ma farlo crescere. E per le lamentazioni abbiamo atteso dieci anni, murando sulla facciata, nel decennale dell'inaugurazione, una pietra che ricorda i Rifugi perduti.

Di questi, i nostri Consoci più giovani sanno poco o nulla. E' tanto se qualcuno di loro sa dov'erano. Così ci hanno chiesto di sostituire alle lamentazioni il ricordo.

Fiume, con circa 400 Soci e SEI Rifugi, non era tra le ultime. E non è tra le ultime nemmeno oggi, con un Rifugio solo. Perchè questo Rifugio esprime la nostra volontà e la nostra capacità di sopravvivenza, sopravvivenza che ci siamo meritati appunto per avere quella casa in Cadore che porta un nome che compendia tutto di noi.

Ed ecco il ricordo.

Consentitemi di cominciare l'elenco non con il classico e normalmente dovuto ordine alfabetico ma con il nome di un Rifugio che merita di essere anteposto non per la retorica che il nome glorioso di cui si fregiava potrebbe suggerire, non perchè era il più grande.

Il nostro Rifugio Gabriele D'Annunzio merita la precedenza per la ragione evidenziata dalla fotografia che ne pubblichiamo.

Un amico, nel corso di un recente pellegrinaggio « di ricognizione » ai nostri Rifugi, ha preso l'immagine che vedete.

Buon per lui che gli era compagno di gita uno dei nostri anziani, i cui precisi ricordi hanno consentito l'individuazione delle località. Perchè non si tratta di una casa ferita o distrutta, nè di una casa rifatta con altro nome e magari con altra destinazione: la fotografia è squallida e ci gela il sangue, perchè del Rifugio Gabriele D'Annunzio, vanto ed orgoglio della Sezione, non esiste pietra su pietra. Non pare di essere a Pompei, ma sulla luna.

Anche se nei pressi sorge una casa nuova, probabilmente un nuovo Rifugio.

Il capitano di mare Trevisan, al soldo della Serenissima Repubblica Veneziana, in una delle frequenti scorrerie contro Fiume, la colpì duramente con il ferro ed il fuoco. Al punto che poté riferire al Doge che, dopo la sua visita, non si poteva più dire « qui è Fiume », ma si doveva dire « qui FU Fiume ». Perchè la cura cui la Città venne sottoposta dallo zelante armigero era stata radicale. Ed il capitano Trevisan era convinto di aver servito i suoi padroni alla perfezione. Non sapeva, quel gentiluomo, che Fiume aveva ed ha più vite dei gatti e che anche da quella distruzione sarebbe risorta. Non fu infatti nè la prima nè l'ultima.



DOV'ERA il Rifugio "GABRIELE D'ANNUNZIO"

(la posizione è quella della persona che appare sulla radura, quasi al centro della foto)

Noi ricordando l'episodio, dobbiamo dire ora, guardando la fotografia di un Rifugio morto del quale non si vede neanche il cadavere disperso ed incenerito, « qui fu il Rifugio D'Annunzio ».

E concludere con l'augurio che, come accade per Fiume quella e tante altre volte, anche questa volta il Trevisan di turno vada nel girone che gli compete, a scaldarsi, ed il nostro Rifugio torni ad innalzare i suoi robusti muri di pietra.

Dunque, il Rifugio D'Annunzio. L'idea di dedicare un Rifugio, il più bello di tutti, a Gabriele D'Annunzio, era maturata prima ancora che il

Poeta divenisse, in occasione dell'Annessione di Fiume all'Italia, il Principe di Monte Nevoso. Fu infatti nel 1921, nel corso dell'inaugurazione del Rifugio « Egisto Rossi » al Lisina, che il Presidente della Sezione, Guido Depoli, annunciò il proposito di arrivare a creare ed a consacrare il Rifugio « Gabriele D'Annunzio ». E la promessa venne mantenuta il 12 settembre 1925, con l'inaugurazione della nuova opera.

Questa venne realizzata poco distante dal M. Nevoso, in località Svinsciaki, a mezz'ora dalla Val Brutta e nei pressi della carrareccia forestale che sale verso il massiccio terminale del Monte, a tre ore e mezza di buona marcia da Villa del Nevoso.

Il Rifugio, concepito e voluto, come detto, dalla Sezione, venne realizzato con il concorso dell'Amministrazione Forestale Schönburg Waldenburg, che mise a disposizione il terreno a patto di avere nel futuro fabbricato alcuni locali per la propria base forestale, con l'aiuto della Naja che mise a disposizione materiali, mano d'opera e mezzi di trasporto, per avere poi a propria disposizione un'ala del Rifugio, con ingresso indipendente, per l'eventuale accantonamento di truppe. Infine con il concorso delle Sezioni sorelle, generose di contributi, e con quello di molte Aziende che offrirono suppellettili.

Accadde infatti, a cose fatte, che si dormisse (accadde a chi scrive) in un letto con il marchio della Navigaz. Generale Italiana sulla testata e le morbide coperte di lana rossa con al centro lo stemma in nero della Soc. di Navigazione « Adria ». E di bere il caffelatte in una tazza... del « Lloyd Triestino ». Roba... da mal di mare.

Il Rifugio, capace di oltre 250 posti-letto tra camerate, stanze speciali e dormitori comuni, divenne un onere pesante per la Sezione, che doveva completarlo, gestirlo, mantenerlo efficiente e pagare i debiti contratti per costruirlo. Fu il problema finanziario più assillante ed impegnativo della Sezione per molti anni. Problema che peraltro non le impedì di passare ad altre realizzazioni successive, essendo stato il « D'Annunzio » il secondo di sei fratelli.

Il primo era stato il Rifugio « Egisto Rossi » al Lisina, a due ore da Mattuglie. Base di partenza per le gite sulle innocue cime del M. Lisina, del M. Sega, del M. Oscale, punto di partenza per la traversata Parete delle Acque — Alpe Grande — M. Maggiore, ossia per l'intera catena dei Monti della Vena, dei quali era al limite settentrionale. Ed infine base sciatoria. Non ideale, perchè la neve era saltuaria e quasi mai abbondante. Ma la « Conca » del Lisina fu il campo scuola per molti di noi per i primi passi sulla neve, con ai piedi le « tavole » ex militari austriache, del peso di oltre otto chili, con gli attacchi « Bilgeri » a molla, il lungo pistocco che ci faceva assomigliare a gondolieri... Portavamo l'armamentario in spalla da Mattuglie, in quella epoca beata in cui non esistevano altri mezzi di trasporto, in montagna, se non le gambe.

Il Rifugio « Egisto Rossi » era dedicato alla memoria di un compianto Socio, proveniente dal Gruppo « Liburnia », letterato, patriota, studioso dei problemi storici ed etnici delle nostre terre, studente universitario a Firenze nel 1906, precursore di quelle correnti di pensiero che furono alla base di Fiume Italiana, fondatore, con altri generosi, della « Giovane Fiume ».

Il Rifugio venne inaugurato il 4 dicembre del 1921, quale primo atto concreto di vita della Sezione di Fiume del C.A.I., subentrata nel 1919



Il Rifugio "EGISTO ROSSI" com'è oggi.



Visione attuale del Rifugio "R. PAULOVATZ"

ai Club Alpino Fiumano. Era costituito da un vecchio fabbricato, parzialmente utilizzato dal Comune di Mattuglie, che fu lieto di cederlo agli alpinisti che lo trasformarono e lo adattarono, provvedendolo delle necessarie attrezzature, di due dormitori con 16 posti-letto, con tutti i « comforts » possibili a quei tempi. Dei nostri vecchi Soci che materialmente ci lavorarono, è ancora con noi Adriano Roselli, socio del 1907.

Abbiamo visto il Rifugio per l'ultima volta, mutilato e scoperchiato, nel dicembre del 1943, semidistrutto dal fuoco.

Ora è rimesso in efficienza, ampliato, provvisto di luce elettrica e persino di Televisione. Il progresso è arrivato in quella sperduta plaga e noi, malgrado la nostra lacerante nostalgia, siamo lieti di vederlo in effigie, anche se oggi si chiama « Planinski Dom ». Conserva le sue funzioni, il che conferma la validità della posizione.

Analoga sorte ha avuto il Rifugio « Rodolfo Paulovatz » all'Alpe Grande, che è stato anzi ingrandito notevolmente con l'aggiunta di un'ala. E' in una bella posizione, in una faggeta sotto all'Alpe Grande. Era dedicato ad uno dei nostri fedelissimi e più attivi soci dei primi decenni del secolo, autore di una ricchissima serie di fotografie dei nostri monti. Il Rifugio venne inaugurato il 26 maggio del 1929.

Tra i due Rifugi descritti ora (Rossi e Paulovatz) dietro al M. Oscale ed in vicinanza del M. Aquila, vi era il Rifugio « Stefano Caifessi », inaugurato nel 1934.



I resti del Rifugio
« Stefano Caifessi » (1975)

Ne rimangono quattro mura sbrecciate, la fine della guerra non lo ha risparmiato e rimane un segno dei tempi grami che quella zona ha attraversato.

Miglior sorte ha avuto il Rifugio «Benevolo-Colacevich-Walluschnig», alla conca Nera (M. Nevoso) inaugurato nel 1930.

Questo Rifugio era una specie di Casa di Caccia di proprietà del Club Alpino Sloveno, abbandonato a sè stesso dal 1915. Per analogia con i Rifugi ex A.U., essendo passato al nostro Demanio, venne da questo assegnato alla nostra Sezione che, pur non avendone stretto bisogno dal punto di vista alpinistico, data la vicinanza del Rif. G. D'Annunzio, fu ben felice di poterlo ripristinare e riconsacrare, dedicandolo alla memoria dei nostri poveri amici caduti nel '27 sul M. Bianco.

Il « Benevolo-Colacevich-Walluschnig », che è in sostanza una spe-



Rifugio "BENEVOLO - COLACEVICH - WALLUSCHNIG"

cie di prefabbricato di legno su basi di pietra, facilmente distruttibile a colpi di scure o con una latta di benzina, non solo fu risparmiato (forse in omaggio alla sua origine) ma oggi è completato da un bellissimo « chalet » adiacente ed è in evidente ottimo stato.

Abbiamo lasciato ultimo il nostro « Guido Rey », dopo aver cominciato con il vicino Rif. D'Annunzio. Di questo Rifugio non si può dire che « fu », solo perchè qualche pezzo di muro annerito ne segna ancora parte del perimetro. Esso sorgeva a Polizza, la località sciistica del Nevoso che divenne di moda con la disponibilità di automezzi attrezzati per raggiungerla. (I vecchi gloriosi « 15 Ter » di Locatelli e di Mandich, poi le autovetture) Polizza è una bella conca, quasi sempre bene innevata, anche se circondata da terreni ripidi e boscosi. Quei terreni « difficili » che ci fecero diventare, ai nostri tempi, ottimi sciatori.

La località era stata battezzata dai geni della toponomastica italica, afflitti dalla « libido » di tradurre tutto e subito in qualunque modo, con il ridicolo nome di « Pian della Secchia », che aveva reminiscenze di allegre battaglie emiliane per la secchia rapita. In realtà era la malaccorta traduzione letterale di « Cabranska Polica » che non era la piana o conca di nessuna secchia ma del non lontano paese sloveno di « Cabar » cui apparteneva amministrativamente « temporibus illis ».

Il Rifugio « Guido Rey » era la perla che coronava il nostro diadema sul capo dei nostri monti di casa. Costruito con dovizia di mezzi e per la sua specifica destinazione, era l'orgoglio della Sezione, che lo aveva destinato al movimento invernale, sempre più intenso, che prima si era svolto sfruttando l'ospitalità della casermetta della Guardia di Finanza, poi di quella della « Confinaria » ed infine della baita del guardaboschi Plesnicar, famoso per certe sue minestre di pasta e fagioli che i maligni descrivevano « arricchite » dallo sgocciolio delle calze di lana stese ad asciugare sopra ai fornelli. Tutte maldicenze: si trattava invece, prevalentemente, di guanti...

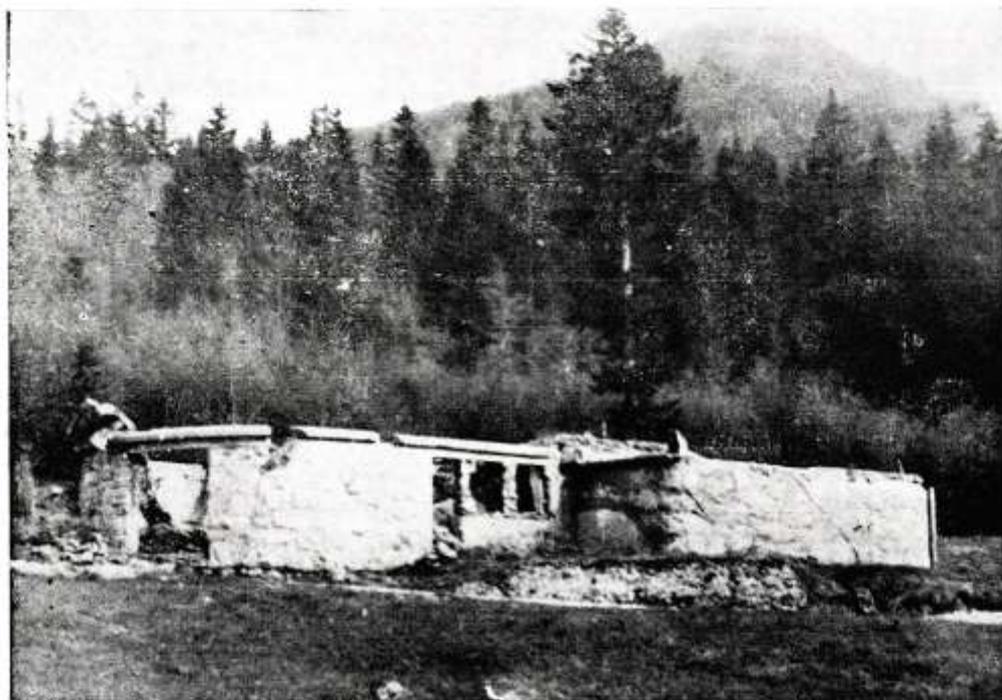
Con il « Guido Rey » eravamo ormai vicini all'inizio della guerra. Fecero ancora in tempo a costruire nelle vicinanze la baracca « Mario Angehen » della Società « Carsia ». In tempo per far bruciare anch'essa.



Il Monte Nevoso

RIFUGIO « BENEVOLO-COLACEVIC-WALLUSCHNIG » alla Conca Nera (m. 1060). Accessibile per carrareccia da Villa del Nevoso in circa 3 ore a piedi con la strada dello Svinsciaki. Oggi percorribile in macchina. Dal bivio di « Mater Dei » sulla strada suddetta, a piedi a sin. in pochi minuti. Sprovvisto di custode. Chiavi (notizie ante 1945) a Villa del Nevoso. Oggi efficiente.

RIFUGIO « GABRIELE D'ANNUNZIO » allo Svinsciaki (M. Nevoso, m. 1242). Ore 3.30 a piedi da Villa del Nevoso, ore 2.30 da Masun, via Val Brutta. Oltre 200 letti, servizio di alberghetto aperto tutto l'anno. Oggi raso al suolo.



Le rovine
dei Rifugi "REY"
e "CAIFFESSI"



RIFUGIO « STEFANO CAIFFESI » al M. Aquila (m. 1100). Dal Rif. Rossi (v.) ore 2.30 per carrareccia. Da Mune ore 3, per rotabile. Aperto tutto l'anno, con serv. di ristoro. Oggi distrutto.

RIFUGIO « RODOLFO PAULOVATZ » All'Alpe Grande (m. 1000) Ore 3.00 da Aprlano, dapprima per carrareccia e poi per sentiero. Ore 3 circa dal Rif. Rossi (v.) via Parete delle Acque. Aperto tutto l'anno, serv. di alberghetto. Oggi efficiente.

RIFUGIO « EGISTO ROSSI » al M. Lisina (m. 713) da Mattuglie - stazione via Cucelli - Svonecchia ore 2.00. Id. via Ruccavazzo. Aperto tutto l'anno, servizio di osteria. Oggi ricostruito ed efficiente, raggiungibile in auto.

RIFUGIO « GUIDO REY » al M. Nevoso (Polizza) (m. 1240). Raggiungibile in auto via Clana-Ermesburgo. Aperto tutto l'anno, servizio di alberghetto. Locale deposito e manipolazione scl. Oggi distrutto.

ARMANDO SARDI COMMENDATORE

Il nostro Armando Sardi, che qualche anno fa era stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica su proposta del Club Alpino, è stato recentemente promosso al grado di Commendatore, su proposta dell'On. Paolo Barbi, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Se la nomina a Cavaliere era stato il meritatissimo riconoscimento dei molti anni di dedizione operosa a favore della Sezione di Fiume del C.A.I., che com'è noto opera in condizioni difficilissime, la recente promozione al rango di Commendatore premia la collaborazione trentennale di Armando Sardi, in qualità di Dirigente, al Comitato Veneziano dell'A.N.V.G.D. e la sua prolungata azione di Presidente del Collegio Sindacale dell'Associazione medesima. Incarico questo saturo di responsabilità e di « grane ».

Si aggiunga il lavoro svolto dal nostro Sardi a favore dei concittadini nell'ambito dell'Ass. Libero Comune di Fiume in Esilio.

Sardi, in tutti questi incarichi, assolti con competenza profonda e con probità assoluta a favore dei fiumani e della comunità intera dei profughi, continua a approfondire i sentimenti di amor Patrio che risalgono ai tempi della Giovane Fiume.

Lo abbiamo recentemente festeggiato per il suo ottantesimo compleanno e ne abbiamo ricordato, in tale occasione, le antiche e le nuove benemerenze. Avremo ancora motivo di parlarne, perché l'attività della Sezione si identifica in gran parte con la sua.